Mario Alighiero Manacorda e la pedagogia marxista nell'Italia del secondo dopoguerra. A proposito di un recente volume

Carmela Covato
Department of Education
University of Roma Tre (Italy)
carmela.covato@uniroma3.it

Albertina Vittoria
Department of Political Science
University of Sassari (Italy)
albertina.vittoria@gmail.com

Mario Alighiero Manacorda and Marxist pedagogy in post-World War II Italy. About a recent volume

ABSTRACT: On the basis of a recent volume by Luca Silvestri, *Una vita onnilaterale: la riflessione pedagogica di Mario Alighiero Manacorda (1914-2013)*, Unicopli, Milano 2024, the paper aims to retrace the biographical, intellectual and political history of Mario Alighiero Manacorda. In addition, the paper seeks to highlight the significance of the irruption of Manacorda's Marxist pedagogy based on philological and critical studies of the works of Marx, Engels and Gramsci into the school and educational landscape of post-World War II Italy, which is not divorced from a project of transformation in a democratic and egalitarian sense of social reality and an alternative to the theoretical and ideological models then dominant.

EET/TEE KEYWORDS: Mario Alighiero Manacorda; Marxist Pedagogy; PCI; Sport; History of Education; XX Century.

Carmela Covato

Il recente volume di Luca Silvestri, *Una vita onnilaterale: la riflessione pedagogica di Mario Alighiero Manacorda (1914-2013)*¹, si configura come la prima rigorosa opera di ricostruzione organica della figura di un grande intellettuale italiano, antifascista e iscritto al PCI dal 1945, che ha dato un contributo decisivo alla battaglia per una scuola democratica e laica e alle sue più significative riforme, a partire dai primi anni del secondo dopoguerra. Nel volume si mette in evidenza, allo stesso tempo, come egli abbia sviluppato una feconda e originale indagine sui problemi educativi di carattere storico e teorico, fondata su una ricostruzione filologica e critica della componente pedagogica presente nel pensiero dei classici del marxismo.

Alcune significative riflessioni storiografiche intorno a questo innovativo percorso pedagogico erano già apparse in un volume collettaneo a cura di Carmela Covato e Chiara Meta², pubblicato nel 2020 con il titolo *Mario Alighiero Manacorda. Un intellettuale militante tra storia, pedagogia e politica*, e, andando più indietro nel tempo, nel volume curato nel 2001 da Angelo Semeraro, *L'educazione dell'uomo completo. Scritti in onore di Mario Alighiero Manacorda*³, una raccolta di scritti che, per l'autorevolezza degli studiosi e delle studiose che vi parteciparono e per l'ampiezza delle tematiche trattate, ebbe il merito di tratteggiare e approfondire, a partire dai temi presenti nelle opere del Manacorda, una molteplicità di questioni educative, storiche e culturali. Il volume raccoglie contributi di Luigi Ambrosoli, Rosanna Basso, Egle Becchi, Bruno Bellerate, Carmen Betti, Giorgio Bini, Dorena Caroli, Paolo Cardoni, Giacomo Cives, Carmela Covato, Giulia Di Bello, Rosella Frasca, Dario Ragazzini, Antonio Santoni Rugiu, Angelo Semeraro e Nicola Siciliani De Cumis. Inoltre, in *Appendice*, Semeraro riporta una lunga intervista fatta

¹ L. Silvestri, *Una vita onnilaterale. La riflessione pedagogica di Mario Alighiero Manacorda (1914-2013)*, Milano, Unicopli, 2024. Nel volume Silvestri raccoglie gli esiti ampliati e approfonditi della sua tesi dottorale discussa nel 2023 nell'ambito del Dottorato di Ricerca dell'Università Roma Tre *Cultura, Educazione, Comunicazione*, coordinato dal prof. Lorenzo Cantatore, suo Tutor.

² C. Covato, C. Meta (edd.), *Mario Alighiero Manacorda. Un intellettuale militante tra storia, pedagogia e politica*, Roma, Roma Tre-Press, 2020. Oltre agli interventi delle curatrici (Carmela Covato e Chiara Meta) il volume raccoglie scritti di Alexander Höbel, Daniele Manacorda, Donatello Santarone, Luca Silvestri e Gregorio Sorgonà. Sul ruolo e lo sviluppo della pedagogia marxista nell'Italia del secondo dopoguerra, cfr. C. Covato, *L'itinerario pedagogico del marxismo italiano*, nuova edizione, Roma, Edizioni Conoscenza, 2022. All'interno del volume, si segnalano i seguenti contributi: R. Sani, *Premessa alla nuova edizione* (pp. 7-12); C. Meta, *Un quarantennio di studi su marxismo e educazione* (pp. 195-220); L. Silvestri, *Momenti della pedagogia marxista nell'Italia repubblicana attraverso le immagini* (pp. 221-274).

³ A. Semeraro (ed.), *L'educazione dell'uomo completo. Scritti in onore di Mario Alighiero Manacorda*, Firenze, La nuova Italia, 2001. Si vedano anche, fra gli altri, F. Cambi, *Libertà da. L'eredità del marxismo pedagogico*, Firenze, La nuova Italia, 1994; e M. Baldacci, *Oltre la subaltermità. Praxis ed educazione in Gramsci*, Roma, Carocci, 2017.

a Manacorda stesso. Essa costituisce una testimonianza autobiografica che si snoda in una preziosa narrazione di eventi esistenziali – dalla storia familiare agli anni della formazione – di vicende e battaglie politiche, di impegni editoriali e culturali, percorsi di ricerca e di studio⁴.

Sia il titolo del volume di Luca Silvestri, *Una vita onnilaterale*, sia quello del precedente volume curato da Angelo Semeraro, *L'educazione dell'uomo completo*, alludono ad una aspirazione, espressa con grande coerenza da Manacorda nelle sue scelte culturali ed esistenziali, che appare radicalmente fondata sul rifiuto di ogni scissione fra mente e corpo, teoria e prassi, ricerca e militanza, oltre che essere fondata sul progetto di un nuovo ordine culturale e sociale al cui interno iscrivere la tematica educativa.

Nell'accingersi ad una ricostruzione della figura dello studioso marxista, Luca Silvestri sottolinea che, oltre all'approfondimento della ricostruzione delle vicende biografiche e dell'impegno intellettuale e storiografico in campo educativo:

[...] un ruolo centrale per ricostruire la pluralità di interessi di Manacorda è stato giocato dall'istituzione del Fondo Manacorda presso il Museo della Scuola e dell'educazione "Mauro Laeng" dell'Università degli Studi "Roma Tre". Il Fondo raccoglie il patrimonio documentario, librario e fotografico di Mario Alighiero Manacorda conservato nelle sue case di Bolsena e di Roma al momento della morte e successivamente donato in più fasi, tra il 2015 e il 2022, dagli eredi al MuSEd del Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università Roma Tre⁵.

Il legame indissolubile fra teoria e prassi esprime non solo un filo interpretativo ed ermeneutico – per altro sempre presente negli studi di Manacorda, come Luca Silvestri espone con grande acume e chiarezza –, ma anche, in definitiva, uno stile di vita, dal modo di fare politica al mondo delle relazioni umane, dal suo impegno di studioso a quello di docente.

È certo che ricostruire la storia di Mario Alighiero Manacorda significa anche ricostruire la storia dell'Italia repubblicana, delle battaglie per l'avvento di una nuova società democratica e, in questo contesto, delle istituzioni culturali del PCI cui Manacorda partecipò intensamente, dalla direzione delle Edizioni di Rinascita e della rivista «Riforma della scuola»; dalla direzione della Sezione Pedagogica dell'Istituto Gramsci a molte altre iniziative politiche ed associative – ad esempio, la direzione dell'ADESPI (Associazione difesa e

⁴ Semeraro (ed.), *L'Intervista*, cit., pp. 295-350.

⁵ Silvestri, *Una vita onnilaterale*, cit., p. 20. L'archivio dei documenti di Manacorda conservato presso il MuSEd, attualmente diretto da Lorenzo Cantatore, è stato riordinato, catalogato e reso accessibile online dalla Ditta Memoria Srl ed è consultabile al seguente indirizzo: <<https://manacorda://archivi.mused.uniroma3.it/oggetti/3-mario-a-lighiero-manacorda?i=4>> (ultimo accesso: 09.12.2024). Per una prima rivisitazione storiografica del Fondo, i contributi già editi sono citati da Silvestri nella *Introduzione* al suo volume, pp. 20-21.

sviluppo della scuola pubblica italiana) – ampiamente trattate nel volume⁶. Si tratta di snodi significativi del suo impegno nello sviluppo della politica scolastica del PCI, prima dell'insorgere degli anni del disincanto e delle grandi delusioni relative alle tante rinunce e ai tanti cedimenti da lui denunciati della cultura politica della sinistra, nei confronti, ad esempio, dell'ideale della laicità da Manacorda sempre strenuamente difeso.

Per Manacorda sono anni difficili all'interno del PCI, tanto da affermare, in una lettera privata destinata all'amico Ignacio Márquez Rodiles "Io per me, dal 1968 avevo definitivamente rotto con l'URSS, e dal 1980 non avevo più rinnovato la tessera del Pci, ma senza dirlo per non portare acqua al mulino degli avversari". Tra i motivi dei contrasti emerge soprattutto la questione della laicità, che Manacorda vede essere seriamente messa in discussione come valore interno al partito quando la maggioranza del PCI dà voto favorevole alla Legge 121 del nuovo Concordato⁷.

Scriva Mario Alighiero Manacorda nella citata *Intervista* curata da Angelo Semeraro:

Il Concordato dell'84 è un tale cumulo di menzogne e di ipocrisie che, in ogni enunciato, soprattutto sulla scuola si presta a tutte le interpretazioni e a tutte le falsificazioni. L'ho dimostrato abbastanza in cento occasioni. Io mi stupisco di come ci possano essere stati giuristi italiani disponibili a sottoscrivere quelle idiozie [...]. E poi il Parlamento ha approvato quel bel Concordato dopo una breve e reticente comunicazione di Craxi. Anche i politici spesso dormono: e non è il peggio⁸.

La prima significativa esperienza di partecipazione politica ad una avventura pedagogica nel Partito comunista, a cui come si è detto si era iscritto all'indomani della liberazione, fu senza dubbio, dal 1946 al 1947, il Convitto per partigiani e reduci "Giaime Pintor", fondato a Roma in stretta collaborazione con Lucio Lombardo Radice, dopo il primo Convitto sorto a Milano⁹.

Lasciata nel 1947 la direzione del Convitto a Lucio Lombardo Radice, Manacorda – scrive Silvestri – si impegna nella politica culturale del PCI attraverso la militanza nell'associazionismo (in particolare nell'ADSN) e la scrittura di articoli per la pubblicistica di partito (dal quotidiano dell'«Unità» alle riviste di «Rinascita» mensile) [...]. Nel frattempo, oltre agli impegni svoltisi negli ambiti dell'associazionismo, della pubblicistica e dell'insegnamento, Manacorda collabora assiduamente alla politica editoriale del PCI, che per volere

⁶ *Ibid.*, pp. 39 e ss. Per un approfondimento della storia della politica scolastica del PCI, cfr. F. Pruneri, *La politica scolastica del Partito Comunista Italiano dalle origini al 1955*, Brescia, La Scuola, 1999 e Sorgonà, *Mario Alighiero Manacorda e la politica culturale del Pci*, in Covato, Meta (edd.), *Mario Alighiero Manacorda. Un intellettuale militante tra storia, pedagogia e politica*, cit., pp. 55-68.

⁷ Silvestri, *Una vita onnilaterale*, cit., p. 131.

⁸ Semeraro (ed.), *L'intervista*, cit., pp. 328-329.

⁹ A questo proposito, oltre alle riflessioni di Luca Silvestri, cfr. A. Höbel, *Mario Alighiero Manacorda e l'esperienza dei convitti Rinascita*, in Covato, Meta (edd.), *Mario Alighiero Manacorda. Un intellettuale militante*, cit., pp. 93-104.

di Togliatti era volta a difendere in nuove e più ampie traduzioni classici del marxismo, fino ad allora scarsamente circolanti in Italia, e, per di più, in edizioni approssimative sul piano scientifico¹⁰.

Luca Silvestri ha avuto così soprattutto il merito, nello scegliere come oggetto di studio e di ricerca l'opera e il percorso di Manacorda, quello di valorizzare il percorso politico e culturale di un grande intellettuale che, a partire dai suoi interessi letterari, sviluppa interessi storici e pedagogici non disgiunti dalla militanza politica nel PCI, e lo fa in un tempo storico, quello odierno, che rischia a volte di marginalizzare figure e temi dell'Italia repubblicana democratica e antifascista.

L'obiettivo dello studio è ampio e innovativo. Pur centrando la sua attenzione sul contributo dato da Mario Alighiero Manacorda – il primo in Italia, negli anni Sessanta, a sviluppare un approccio fondato su un grande rigore filologico e critico – allo studio della componente pedagogica ed educativa presente nel pensiero dei classici del marxismo (Marx, Engels, Labriola e Gramsci), Luca Silvestri non rinuncia a comporre, con gradevole precisione e lungimiranza interpretativa, le tante dimensioni dell'assai articolata scena culturale (dalla letteratura alla storia dal pensiero filosofico, dall'educazione alla storia dell'arte e delle immagini) attraversate negli anni dallo studioso, mettendo in evidenza la fortuna che ebbero in vita le sue opere ma anche l'ampia diffusione, dopo la sua morte, in Italia e all'estero, soprattutto in Brasile, in Inghilterra e in Francia.

Come si cercherà di dimostrare – osserva Silvestri – i testi di Marx, Engels e Gramsci rappresentano il “nucleo ermeneutico” di Manacorda nella misura in cui non sono recepiti in modo dogmatico e “contemplativo” ovvero come “essenze eterne, non alterabili” ma vengono riletti in modo vitale alla luce del presente, pur nei limiti imposti dalla metodologia filologica¹¹.

L'ipotesi, dunque, che Silvestri sviluppa nel volume, consiste nell'evidenziare la presenza dei classici del marxismo in tutti i campi di interessi di Manacorda, a partire dagli studi di pedagogia marxista fino a quelli sulla storia dell'educazione fisica dello sport con riferimento a due volumi pubblicati postumi su questo tema¹².

Ed è anche dallo studio della biblioteca privata, donata dagli eredi al Museo, che è stato possibile esplorare in modo significativo la pluralità di interessi di studio e di ricerca che hanno contrassegnato la vita del grande intellettuale:

¹⁰ Silvestri, *Una vita omnilaterale*, cit., pp. 48-49.

¹¹ *Ibid.*, p. 26.

¹² M.A. Manacorda, *Diana e le muse. Tremila anni di sport nella letteratura*, Vol. 1. In *Grecia e a Roma*, Roma, Lancillotto e Nausica, 2019; Id., *Dal medioevo al Rinascimento*, a cura di Rosella Frasca, Paolo Ogliotti, Aldo Russo, Flavio Silvestrini, Roma, Lancillotto e Nausica, 2019.

[...] chi ha la ventura di esplorare la biblioteca di Manacorda – scrive Silvestri – non può non avere la sensazione di entrare [...] nella visione del mondo dell'autore che ha riunito e assemblato quel patrimonio librario, ovvero in una vera e proprio "biblioteca d'autore". Così come nel dipinto del *Il bibliotecario* di Arcimboldo i libri sono gli elementi costitutivi del volto, del corpo e delle vesti del soggetto ritratto, allo stesso modo i libri della Biblioteca di Manacorda compongono il multiforme e vivido ritratto del loro collezionista¹³.

La ricerca segue alcune traiettorie principali: la pedagogia marxista, la storia sociale dell'educazione, il tema della laicità, la storia dello sport e il rapporto mente-corpo. L'ampia e aggiornata bibliografia primaria e la bibliografia critica sugli studi di Manacorda concludono la ricerca.

L'impegno pedagogico matura, come si è detto, nell'intensa esperienza di politica culturale che prese forma nella direzione dell'Edizioni Rinascita e nella direzione della rivista «Riforma della scuola», al cui interno maturò in modo più radicale l'impegno verso il mondo della scuola insieme a grandi studiosi come Lucio Lombardo Radice, Dina Bertoni Jovine, Carlo Bernardini e Tullio De Mauro e tanti altri. In questo contesto, una particolare attenzione è dedicata al ruolo svolto da Manacorda nella elaborazione del disegno di legge Donini-Luporini presentato dal PCI nel 1959 per l'istituzione della scuola media unica, una delle riforme scolastiche più importanti nella storia dell'Italia repubblicana, che vide poi la luce, sul piano normativo, nel 1962.

È proprio a partire da un impegno concreto nell'ambito di iniziative connesse al rinnovamento della scuola in senso democratico che matura l'esigenza e l'urgenza dell'elaborazione di un approccio inedito nel panorama pedagogico italiano del secondo dopoguerra: la teorizzazione di una pedagogia marxista, come nucleo tematico a cui gli studiosi – scrive Silvestri – hanno fatto riferimento anche dopo la sua scomparsa, non solo in Italia, ma anche in campo internazionale (Messico, Brasile, mondo anglosassone).

Nell'un caso e nell'altro – la politica scolastica e l'impegno teorico – colpisce il richiamo alla dimensione onnilaterale, sulla scia del pensiero di Karl Marx, e all'unitarietà di un progetto di formazione possibile solo laddove si sia pervenuti storicamente al superamento di ogni forma di divisione fra le classi della scissione fra attività manuali e attività intellettuali, storicamente destinate ad individui diversi; fra teoria e prassi; al di là di ogni forma di alienazione che colpisce sia l'operaio sia l'imprenditore, entrambi sussunti in modo diverso alla dittatura del profitto e del capitale.

Alla luce di queste considerazioni, emerge con evidenza come a Manacorda, a partire dagli anni Sessanta, sia apparso inevitabile collegare la militanza politica ad una ricostruzione filologica e teorica delle componenti pedagogiche presenti nel marxismo.

¹³ L. Silvestri, *La biblioteca di Mario Alighiero Manacorda. Un ritratto attraverso i libri*, in E. De Pasquale, P. Storari (edd.), *Libri esemplari. Le biblioteche d'autore a Roma Tre*, Roma, Roma Tre-Press, 2022, p. 84.

A partire da questo percorso gli è stato possibile collocare coerentemente la questione educativa all'interno di un processo di trasformazione della vita sociale, di superamento di ogni forma di diseguaglianza e di sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Senza questa prospettiva, ogni progetto pedagogico finirebbe con l'essere illusorio, ideologico e riduttivamente autoreferenziale. Da questo punto di vista, le opere di Manacorda testimoniano, nel loro insieme, la grande coerenza teorica del suo impegno intellettuale e del suo progetto storiografico. In questo contesto, il concetto di formazione onnilaterale assume una indubbia centralità. Scrive Silvestri:

Rispetto a questa questione relativa alle caratteristiche specifiche della pedagogia marxiana, Manacorda sostiene che nelle opere di Marx e Engels è possibile non solamente rintracciare varie questioni pedagogiche (come, ad esempio, il problema del lavoro infantile; il rapporto della scuola con lo Stato, il governo e la Chiesa; il contenuto dell'insegnamento scolastico; l'istanza di universalità e gratuità dell'istruzione), ma anche un più vasto principio pedagogico che le connette tutte insieme. Tale principio può essere formulato schematicamente come segue: l'associazione tra istruzione scolastica e lavoro produttivo di fabbrica, al fine di creare l'uomo "onnilaterale" (in tedesco *allseitig*), che è pienamente sviluppato (in tedesco total *entwickelt*) sia in termini di capacità intellettuali (grazie all'istruzione scolastica) sia in termini di capacità produttive (grazie al lavoro in fabbrica). Secondo Manacorda, Marx e Engels oppongono questo progetto pedagogico ai nefasti effetti causati dalla divisione del lavoro e dalla relativa divisione dell'educazione tra classi dominanti, alle quali spetta l'istruzione scolastica, e classi subalterne, alle quali spetta l'apprendistato in fabbrica. Tali effetti possono essere sintetizzati come "l'unilaterale", ovvero parziale, sviluppo delle capacità degli esseri umani di ogni classe sociale¹⁴.

Sono davvero molti i temi affrontati da Manacorda in questo complesso e lungo percorso di ricerca che Silvestri ha il merito di indagare, ricostruendone le diverse fasi, caratterizzate dal procedere per tappe, per interrogativi che via via lo studioso si è posto nel tempo, per le risposte costruite superando dubbi, incertezze interpretative, quesiti e soluzioni.

Si pensi alla differenza fra istruzione tecnologica e politecnica come alternativa agli effetti divisione del lavoro; una questione a cui vengono date da Marx ed Engels risposte diverse.

La prima, quella tecnologica, sostenuta da Marx come formazione unitaria finalizzata alla conquista della capacità di conoscere e padroneggiare l'intero sistema produttivo; l'altra, quella politecnica, proposta da Engels, ma ritenuta da Marx, tuttavia, troppo legata ad una idea di versatilità funzionale al mercato e alle sue diverse esigenze¹⁵.

In sintesi, nel *Capitale* Marx scorge come necessità per lo stesso sistema di produzione il cambiamento dell'intero sistema educativo tradizionale e dell'ideale pedagogico ad essa connesso. Secondo Manacorda, Marx, legando la pedagogia all'analisi della realtà socio-

¹⁴ Silvestri, *Una vita onnilaterale*, cit., pp. 65-66.

¹⁵ *Ibid.*, pp. 66 e ss.

economica (e quindi non solo ad esigenze volontaristiche di tipo morale), oltre ad evitare di produrre una pedagogia volontaristica di tipo morale come quella di Owen, delinea – contrariamente a quanto sostenuto da Armando Plebe – una pedagogia perfettamente coerente ai principi “anti-ideologici” del marxismo¹⁶.

Nel contesto di questo tipo di ricerca, niente è scontato in partenza. Gli esiti conoscitivi sono il risultato di un percorso, di tappe diverse di un procedere euristico sempre problematico e mai assertivo e definitivo.

Così come non fu scontato in partenza, per Gramsci pervenire all'ipotesi di una scuola unitaria attiva e creativa fondata sul rapporto fra istruzione e lavoro e, soprattutto, destinata a tutti, superando ogni visione della scuola come sistema scolastico iscritto nella Riforma Gentile. Né fu scontata in partenza la risoluzione di un dubbio che ebbe Gramsci nei confronti dello spontaneismo pedagogico. Questi, infatti, passa da iniziali posizioni antiautoritarie e puerocentriche, che richiamano echi delle posizioni delle teorie di Rousseau e, per altri versi, di Giuseppe Lombardo Radice, ad una radicale critica dello spontaneismo rousseauiano¹⁷.

Questo modo di concepire l'educazione come sgomitamento di un filo preesistente ha avuto la sua importanza quando si contrapponeva alla scuola gesuitica, cioè quando negava una filosofia ancora peggiore, ma oggi è altrettanto superata. Rinunciare a formare il bambino significa solo permettere che la sua personalità si sviluppi accogliendo caoticamente dall'ambiente generale tutti i motivi di vita. È strano e interessante che la psicoanalisi di Freud stia creando specialmente in Germania (a quanto mi pare dalle riviste che leggo) tendenze simili a quelle che esistevano in Francia neo Settecento; e vada formando un nuovo tipo di ‘buon selvaggio’ corrotto dalla società, cioè dalla storia. La spontaneità è una di queste involuzioni: si immagina che nel bambino il cervello sia come un gomitolino che il maestro aiuta a sgomitare. In realtà ogni generazione educa la nuova generazione, cioè la forma [...] al fine di creare l'uomo attuale alla sua epoca¹⁸.

La seconda dimensione tematica presente nel volume di Silvestri consente un affondo sul contributo dato da Manacorda allo sviluppo della storia sociale dell'educazione, alternativa ad una storia della pedagogia a lungo risolta esclusivamente nella storia delle idee pedagogiche, aperta alle contraddizioni della vita sociale, in un'indagine che si svolge a partire dall'antichità classica, e arricchita dalla scoperta dell'importanza delle fonti iconografiche, di cui Manacorda è stato pionieristicamente protagonista e interprete.

A questo proposito, non era stato assolutamente indifferente l'esempio del padre, Giuseppe Manacorda, e più specificamente la sua lezione storiografica sintetizzata in *La Storia della scuola in Italia. Il medioevo*¹⁹, nella quale si ri-

¹⁶ *Ibid.*, p. 68.

¹⁷ A. Gramsci, *L'alternativa pedagogica*, antologia a cura di M.A. Manacorda, Roma, Editori Riuniti University press, 2012.

¹⁸ *Ibid.*, pp. 201-202.

¹⁹ G. Manacorda, *La storia della scuola in Italia, Il medioevo*, 2 tomi, *Presentazione* di E.

vela anticipatore di una storia della scuola fondata sulla materialità educativa e non solo su una astratta storia delle idee.

Si tratta di un'opera alla quale Mario Alighiero tenne particolarmente, tanto da impegnarsi, assieme al fratello Gastone e all'amico Eugenio Garin, nella sua ripubblicazione nel 1980.

Rispetto alla storia sociale dell'educazione, l'opera di Giuseppe Manacorda, pur non potendo essere considerata come un'anticipazione della lezione storiografica delle *Annales* e della nuova storia, si caratterizza per alcuni elementi particolarmente innovativi per l'epoca e che torneranno anche nella riflessione storiografica di Mario Alighiero Manacorda: il metodo e l'attenzione alla materialità educativa non confinabile nella storia delle idee.

E, come è stato più volte detto – scrive Silvestri – Il cambiamento di temi della ricerca storica comporta con sé anche la ricerca di nuove fonti. Sarà questa stessa esigenza di passare dalla storia delle idee alla storia sociale dell'educazione a spingere Manacorda ad interessarsi alle fonti iconografiche, arrivando a realizzare la *Storia illustrata dell'educazione* nel 1992. Con quest'opera, per la prima volta nel panorama italiano, il racconto della storia dell'educazione non si fonda più prevalentemente sul testo ma sulle immagini²⁰.

La terza sezione tematica del volume affronta due aspetti centrali nell'itinerario politico e intellettuale di Manacorda: da una parte il tema della laicità come stella polare del superamento di forme di pensiero arcaiche e di etiche fondate su visioni confessionali e retrograde della vita associata e, dall'altra, un aspetto davvero innovativo dell'impegno scientifico di Manacorda. Si tratta del lavoro di ricerca svolto negli ultimi anni della sua vita e dedicato alla storia dell'evoluzione dello sport nel corso di tremila anni, di una storia intesa come ricostruzione critica, sulla base di fonti filosofiche, letterarie e artistiche, del progressivo affermarsi nella cultura occidentale di una discutibile scissione fra mente e corpo. Dei due volumi *Diana e le Muse. Tremila anni di sport nella letteratura* pubblicati postumi si è già accennato precedentemente.

La ricostruzione della vasta bibliografia relativa alle opere di Manacorda, arricchita da alcune interviste da lui rilasciate e dall'assai consistente saggistica critica sviluppatasi sul suo pensiero rappresenta la parte conclusiva del volume.

Luca Silvestri ci offre così un saggio di grande spessore storico, teorico e biografico contribuendo, con competenza tematica ed empatia conoscitiva, alla storia della "vita onnilaterale" di un intellettuale il cui contributo politico-educativo e politico-culturale conserva una grande attualità interpretativa e pedagogica, a testimonianza della necessità di costruire, ancora oggi, un'al-

Garin, Firenze, Le lettere, 1980.

²⁰ M.A. Manacorda, *Storia illustrata dell'educazione. Dall'antico Egitto ai giorni nostri*, Firenze, Giunti, 1992.

ternativa pedagogica, come Manacorda stesso ebbe a definire il pensiero di Antonio Gramsci.

Albertina Vittoria

Mario Alighiero Manacorda era una persona umanamente molto sensibile, un personaggio sui generis, non conformista e sempre pronto a dire la propria. Uno studioso profondamente laico e non sottomesso all'ideologia, come il libro di Luca Silvestri ha il merito di dimostrare²¹.

La sua figura ha avuto una grandissima importanza nel campo degli studi pedagogici. In particolare, con la sua *Storia dell'educazione dall'antichità a oggi* (1983), come scrive Silvestri, Manacorda divenne uno dei protagonisti della battaglia storiografica che produsse in Italia tra la fine degli anni Settanta e gli anni Ottanta «uno spostamento di paradigma da storia della pedagogia a storia sociale dell'educazione» (p. 85).

Il libro di Luca Silvestri, frutto della tesi di dottorato, è concentrato sugli studi sulla pedagogia, con l'obiettivo di evidenziare la presenza dei classici marxisti nei campi di interesse di Manacorda. Il fatto che mi sembra di grande importanza è come in Manacorda i testi di Marx, di Engels e di Gramsci non fossero «recepiti in modo dogmatico e 'contemplativo'» (p. 26). Lo ha sottolineato Carmela Covato in un suo studio, affermando che con Manacorda, a partire dal fondamentale *Marx e la pedagogia moderna* (1966), ci fu un salto di qualità, grazie al suo «tentativo di superare le generalizzazioni ideologiche» attraverso «uno studio analitico e filologicamente fondato degli scritti di Marx e Engels»²². La lettura teorico-filologica costituì quindi il tratto distintivo dei suoi studi pedagogici, sia per le opere di Marx e di Engels, sia per quelle di Gramsci, come Silvestri evidenzia nel corso della sua ricerca. È un dato di grande importanza, che mostra quanto gli studiosi marxisti e gramsciani italiani, che facevano capo al PCI, avessero recepito la necessità di andare oltre le certezze dogmatiche e di partire sempre dalle analisi dei testi e dalla filologia. Peraltro, il fratello Gastone, nella prima metà degli anni Cinquanta, lo aveva sostenuto in campo storiografico, scontrandosi con le componenti più ortodosse e ždanoviane del suo partito²³.

²¹ Silvestri, *Una vita onnilaterale. La riflessione pedagogica di Mario Alighiero Manacorda (1914-2013)*, cit. (le pagine delle citazioni da questo volume saranno indicate direttamente nel testo).

²² C. Covato, *Un'ipotesi marxista sull'educazione: M.A. Manacorda*, in Ead., *L'itinerario pedagogico del marxismo italiano. Nuova edizione*, Roma, Edizioni Conoscenza, 2022, pp. 73-95, pp. 75-76 (in Silvestri, *Una vita onnilaterale. La riflessione pedagogica di Mario Alighiero Manacorda (1914-2013)*, cit., pp. 27-28).

²³ Cfr. G. Manacorda, *Intervento alla discussione dell'Istituto Gramsci sulla storiografia*

Giustamente Silvestri avvia la propria indagine dalla storia della famiglia e della formazione familiare.

È una storia molto triste. Il padre, Giuseppe, italianista, era stato allievo della Scuola normale superiore di Pisa, aveva insegnato al liceo romano Visconti e quindi ottenuto la libera docenza all'Università di Roma: tra i suoi studi la *Storia della scuola in Italia*, Vol. I, *Il Medio Evo*, edito da Sandron nel 1914 e i saggi raccolti negli *Studi foscoliani*, usciti postumi da Laterza nel 1921. Convinto pacifista e antiinterventista, di sentimenti antifascisti, morì di spagnola nel 1920. La madre, Lina Romagnoli, dopo la morte del marito, riprese l'insegnamento nei licei, dovendo andare avanti con 6 figli.

Il fratello minore, Paolo Emilio, era un italianista ed era entrato in contatto nella Facoltà romana di Lettere con alcuni giovani che avrebbero avviato la propria attività antifascista alla fine degli anni Trenta, alcuni dei quali sarebbero divenuti comunisti; fu lui a fare da tramite tra questo gruppo e il fratello Gastone, che si era laureato in Legge. Vita segnata da un tragico destino, poiché, inviato al fronte in Jugoslavia, Paolo Emilio morì il 25 febbraio 1942, ucciso da quei partigiani nelle cui fila stava cercando di passare. Poco dopo morì la madre. Ricordo gli incontri con Mario Alighiero e la moglie di Gastone, Marcella, e come lui si commuovesse quando ricordava questi tragici eventi²⁴.

Furono grandi dolori che per Mario Alighiero ebbero effetti devastanti. Un appunto in un documento del 2011 dell'archivio di Manacorda lo rivela: «Stamattina all'improvviso mi sono reso conto che nel 1943, tornati a Roma da Siena, dopo 'l'armistizio' (e la morte di Paolo e della mamma) io sono 'entrato in depressione', alla lettera. [...] Ne sono venuto fuori a poco a poco studiando Marx e il 1848 francese alla Biblioteca di storia moderna: lavoro poi perduto andando in bicicletta» (p. 42).

Silvestri sottolinea a ragione quanto sia stata importante per Manacorda la figura del padre, come egli stesso ricordò nell'intervista ad Angelo Semeraro: «non è che i miei primi cinque anni 'con lui' siano passati senza lasciare traccia [...]. Sì: ho percorso in qualche modo le vie di mio padre, forse assomigliandogli molto anche nel carattere»²⁵.

Nel 1980 Gastone e Mario Alighiero ripubblicarono per la casa editrice Le Lettere la *Storia della scuola in Italia*, con presentazione di Eugenio Garin, nota biografica di Mario Alighiero, elenco degli scritti a cura di Gastone.

marxista (10 dicembre 1954), nel fascicolo monografico di «Studi Storici», a. XLIV, n. 3-4, 2003, dedicato a *Gastone Manacorda: storia e politica*, pp. 1016-1025.

²⁴ Sui commossi ricordi di Mario Alighiero mi sono basata per la ricostruzione delle vicende familiari nel mio *Per un profilo di Gastone Manacorda*, «Studi Storici», a. XLII, 2001, n. 1, pp. 9-24.

²⁵ *L'intervista*, a cura di A. Semeraro, in Id. (ed.), *L'educazione dell'uomo completo. Scritti in onore di Mario Alighiero Manacorda*, Scandicci (Firenze), La Nuova Italia, 2001, pp. 296-297 (in Silvestri, *Una vita onnilaterale. La riflessione pedagogica di Mario Alighiero Manacorda (1914-2013)*, cit., p. 31).

Silvestri mette in relazione l'approdo di Mario Alighiero alla storia sociale dell'educazione, oltre ad altri diversi fattori, proprio con la riedizione del libro del padre, che aveva inteso ricostruire la storia della scuola nel suo contesto sociale, culturale e legislativo.

Non essendo esperta di pensiero pedagogico, in queste pagine vorrei soffermarmi su altri aspetti di carattere più politico della biografia di Mario Alighiero Manacorda.

In primo luogo, bisogna sottolineare il fatto che Manacorda ha seguito un percorso simile a quello di altri giovani intellettuali antifascisti, divenuti comunisti fra la fine degli anni Trenta e la Resistenza, che dopo la guerra abbandonarono i propri interessi originari per dedicarsi all'attività politica. Manacorda era un letterato, come ha ripetuto in più occasioni, aveva studiato letteratura moderna alla Scuola Normale di Pisa e si era laureato con Luigi Russo con una tesi su Ugo Foscolo (non a caso un autore studiato dal padre). Una borsa di studio in Germania gli permise di studiare il tedesco, aprendo così la strada alla sua attività di traduttore di Marx ed Engels per le Edizioni Rinascita e poi per gli Editori Riuniti, e di altro ancora.

Nel 1939 vinse la cattedra di letteratura italiana e latino al liceo classico di Siena e alla fine di quell'anno sposò Annamaria Bernardini.

Per quanto amico di antifascisti e per quanto il fratello Gastone fosse già impegnato nell'antifascismo militante e nella Resistenza a Roma, Mario Alighiero non partecipò all'attività clandestina poiché stava male, come si è detto. Dalla depressione uscì studiando Marx e lavorando alla sua prima traduzione, in questo caso dal francese: la vita di Marx di Auguste Cornu in tre volumi, editi dalla Nuova biblioteca di Milano nel 1945-1946.

Finita la guerra Mario Alighiero non si iscrisse al PCI, mentre sua moglie e Gastone sì. Lo fece dopo aver assistito al V congresso del partito che si svolse a Roma negli ultimi giorni del dicembre 1945 e i primi del gennaio 1946. Fu una scelta, come mette in evidenza Silvestri, che produsse «una cesura cruciale per la sua vita e per il suo approdo alla pedagogia marxista». Quella scelta infatti comportò «la sofferta rinuncia al mondo della letteratura» (p. 43).

È interessante il fatto che nell'intervista a Semeraro Manacorda affermasse che «solo un maledetto moralismo ha fatto di me un militante politico»²⁶. Un moralismo – che lui definiva addirittura «maledetto» –, che appartenne a molti della sua generazione: all'indomani della Liberazione, l'impegno nella clandestinità e nella Resistenza doveva continuare, non poteva essere abbandonato perché ora bisognava pensare a ricostruire il paese.

A Manacorda l'impegno che venne chiesto da parte dei dirigenti comunisti, oltre a quello nell'attività editoriale, fu nell'ambito della politica scolastica, con tutto ciò che ha comportato e che in questo volume è ben ricostruito. La

²⁶ *L'intervista*, p. 325 (in Silvestri, *Una vita onnilaterale. La riflessione pedagogica di Mario Alighiero Manacorda (1914-2013)*, cit., p. 44).

sua attività si svolse in diversi settori, quello giornalistico con la collaborazione all'«Unità» e a «Rinascita», quello organizzativo nell'Associazione per la difesa della scuola e nell'Istituto Gramsci, dove a metà degli anni Cinquanta, quando responsabile della commissione culturale era divenuto Mario Alicata, fu avviato sotto la direzione di Alessandro Natta un lavoro di studio e di proposta per la riforma della scuola. Ci fu poi dal 1964 al 1984 la direzione della rivista «Riforma della scuola». Insomma, un impegno a tempo pieno, che fu accompagnato dagli anni Sessanta dallo studio teorico dei classici del marxismo e di Gramsci sull'educazione. Anzi come scrive Silvestri fu proprio la militanza attiva nel settore scolastico a fargli maturare la necessità di passare allo studio dei classici del marxismo sull'educazione

La sua collaborazione con l'Istituto Gramsci fu costante e si intensificò da quando nel 1976 fu ricostituita la sezione per i problemi dell'educazione. In proposito, al convegno dedicato a Franco Ferri e alla sua direzione dell'istituto, nel suo intervento Manacorda ricordò quanto era stato importante il sostegno di Ferri per l'elaborazione e la diffusione di idee nel campo pedagogico, attraverso una vasta attività di corsi e seminari, seguiti da centinaia di persone. Ancor più importante lo fu per Manacorda stesso dato che lui – ribadiva – si trovava «forzato (è la parola giusta) dal partito a occuparmi di scuola e di pedagogia (cose per le quali non ero nato) e ridotto perciò ai margini della ricerca storico-letteraria e filosofica»²⁷. Mi domando quanto ci fosse di rimpianto in questo suo insistere sulla questione.

Proprio per questo credo che il rapporto con il PCI e la sua esperienza politica siano stati fondamentali. Alcuni eventi lo condizionarono significativamente.

Ad esempio quelli relativi all'Unione Sovietica. Nel '56 dopo il XX Congresso e dopo l'invasione sovietica dell'Ungheria, egli non prese posizione, contrariamente al fratello Gastone, che dissentì ma non uscì dal PCI. In occasione di una riunione della commissione culturale comunista del luglio 1956, precedente quindi all'invasione, Mario Alighiero parlò del rapporto segreto affermando che «le cose dette da Chruščëv le sapevamo ma non le abbiamo volute ricercare»²⁸. In una riflessione successiva, l'articolo *Perché non posso non dirmi comunista*, pubblicato su «l'Unità» nell'89, ricordò un episodio simile a proposito di una relazione di Celeste Negarville a una riunione (probabilmente

²⁷ M.A. Manacorda, intervento in *Il «lavoro culturale». Franco Ferri direttore della Biblioteca Feltrinelli e dell'Istituto Gramsci*, a cura di F. Lussana, A. Vittoria, Roma, Carocci, 2000, pp. 341-346, in partic. p. 342.

²⁸ Fondazione Gramsci, *Archivio del Partito comunista italiano*, Partito, *Commissione culturale*, 1956, riunione del 23-24 luglio, intervento di M.A. Manacorda. Per gli interventi di Gastone Manacorda a questa riunione e a quella del 15-16 novembre 1956, successiva all'invasione dell'Ungheria, cfr. A. Vittoria, *Togliatti e gli intellettuali. La politica culturale dei comunisti italiani (1944-1964)*, Roma, Carocci, 2014, pp. 205, 229-232; gli interventi del novembre 1956 sono riportati integralmente in *Gastone Manacorda: storia e politica*, cit., pp. 1026-1038.

quella della commissione culturale di luglio nella quale ci fu un lungo intervento di Negarville) in cui questi aveva affermato di non essere al corrente della «degenerazione» staliniana. A queste affermazioni Manacorda, l'unico tra i presenti, «solo, come un bambino sporcacasa», rispose convintamente: «no, io avevo saputo tutto da sempre, essendo stato educato in una società clericofascista sulla lettura di Koestler, di Trockij, del *Bolscevismo* di Guido Manacorda [fratello di Giuseppe Manacorda] e dei pochi altri testi che il fascismo ci consentiva». Tuttavia, aveva scelto di rimanere dalla parte del comunismo perché, scriveva, «la bilancia dei mali del mondo continuava a pendere verso l'altra parte, mentre da questa parte restava la speranza di una prospettiva nuova»²⁹. Mi sembra importante sottolineare queste affermazioni, non solo per il legame con l'URSS che era comunque giustificato in nome dell'anticapitalismo; ma anche per i riferimenti di Manacorda a quei testi anticomunisti e antisovietici che il regime faceva circolare senza però ottenere – per lo meno in giovani come lui – l'effetto sperato.

Con l'Unione Sovietica invece ruppe nel 1968, dopo l'invasione della Cecoslovacchia da parte delle truppe del Patto di Varsavia. Si direbbe – come suggerisce Silvestri – che le sue posizioni fossero maturate già negli anni precedenti e che egli fosse concorde con gli interventi di Togliatti, in particolare con il *Memoriale di Jalta* in cui il segretario comunista aveva affermato che non era «giusto parlare dei paesi socialisti (e anche dell'Unione Sovietica) come se in essi tutte le cose andassero sempre bene»³⁰. In questa direzione sembra infatti andare un brano del III volume di *Marx e l'educazione* del 1966, citato da Silvestri:

Oggi, del resto, il significato non solo di 'socialismo', ma anche di 'marxismo' non è più né univoco né incontestabile. Sconfessioni e rotture, anche di tale gravità da apparire inconciliabili, o adesioni caute e parziali rendono il quadro più vario e più fluido, escludendo ormai ogni ipotesi di ortodossia in un campo socialista caratterizzato dalla ipotesi togliattiana di una 'unità nella diversità', se non proprio dall'esistenza di forze centrifughe o addirittura contrastanti (p. 62).

Silvestri ricorda come gli anni Ottanta furono per Manacorda difficili nel PCI, soprattutto per via della questione della laicità, che egli riteneva essere stata messa in discussione quando la maggioranza del suo partito aveva dato voto favorevole alla Legge n. 121 del 1985 del nuovo Concordato. Ne è una

²⁹ M.A. Manacorda, *Perché non posso non dirti comunista* («l'Unità», 19 giugno 1988), in Id., *Perché non possiamo non dirti comunisti*, Roma, Editori Riuniti, 1997, pp. 11-15, pp. 13-14. Cfr. G. Sorgonà, *Mario Alighiero Manacorda e la politica culturale del Pci*, in *Mario Alighiero Manacorda. Un intellettuale militante tra storia, pedagogia e politica*, a cura di C. Covato, C. Meta, Roma, RomaTre Press, 2020, pp. 55-67, pp. 64-65.

³⁰ Il *Memoriale di Jalta*, *Promemoria sulle questioni del movimento operaio internazionale e della sua unità*, è in P. Togliatti, *Opere scelte*, a cura di G. Santomassimo, Roma, Editori Riuniti, 1974, pp. 1170-1181.

testimonianza importante una lettera privata destinata agli amici brasiliani Nacho (Ignacio) e Naya Márquez Rodiles del settembre 1991: «Io per me, dal 1968 avevo definitivamente rotto con l'URSS, e dal 1980 non avevo più rinnovato la tessera del Pci, ma senza dirlo, per non portare acqua al mulino degli avversari» (p. 131).

Ugualmente Manacorda non seguì il PCI all'indomani dell'89, non perché volesse difendere l'URSS essendo ormai convinto del «fallimento del socialismo reale», come scriveva nella medesima lettera³¹. Lo aveva affermato già in un'intervista quando uscì il volume *Perché non possiamo non dirci comunisti*: la caduta del muro di Berlino non significava la caduta del comunismo ma del socialismo reale. «La crisi del socialismo reale non ha niente a che fare con la rinuncia alle speranze in un mondo migliore». Il pensiero di Marx e quello di Gramsci non erano da rinnegare, anzi quei protagonisti valevano come «grandi classici»³².

Il problema riguardava quello che a suo avviso era derivato dalla fine del PCI. Ancora la lettera a Ignacio Márquez Rodiles del 1991 spiega i suoi sentimenti:

la nostra battaglia, la nostra stessa vita sono ormai nella storia, e lasceremo ai posteri il giudizio. Io mi sento, anzi, un postero di me stesso (senza alcun rimpianto, con molta serenità) e guardo a me stesso come guardo a qualche intellettuale ottocentesco di sinistra, la cui vita e opera è ormai là, e basta. Il giudizio sulla sua persona è ormai storico e non politico. Così non so più militare in alcuno schieramento di partito: non certo il confusionario PDS, celebratore della gloria della socialdemocrazia capitalistica (mi vanno bene tutte le posizioni avanzate, ma non posso davvero identificarmi); non Rifondazione comunista, dove sono insieme vecchi stalinisti e vecchi antistalinisti e che non si sa ancora che cosa sarà; non i tanti gruppuscoli ancora esistenti a sinistra [...]. Ma sono disponibile alle lotte politiche concrete: in particolare a una battaglia laica che io stesso ho promosso, e di cui tuttavia non voglio farmi un feticcio. Ma oggi nessun partito italiano ha il coraggio di combatterla, e d'altra parte io sono convinto che la laicità, cioè il rifiuto di ogni autorità super-umana sulle coscienze, e la convivenza pacifica tra le diverse ideologie (ma io preferisco una convivenza 'agnostica', cioè una battaglia ideale aperta, senza sostegni dello stato a nessuno), sia una premessa fondamentale di ogni sistema di libertà, democrazia, uguaglianza³³.

Libertà, democrazia, uguaglianza che rappresentarono per Mario Alighiero Manacorda un faro in tutta la sua lunga vita.

³¹ La lettera, datata erroneamente 8 settembre 1989, mentre dai riferimenti è chiaro che si tratta del 1991, è riportata integralmente in *Mario Alighiero Manacorda. Un intellettuale militante tra storia, pedagogia e politica*, cit., pp. 177-179, in partic. p. 178.

³² Intervista sul libro *Perché non possiamo non dirci comunisti*, cit., «Liberazione», 2 luglio 1997.

³³ Lettera a Nacho (Ignacio) e Naya Márquez Rodiles, cit., p. 179, e in Silvestri, *Una vita onnilaterale. La riflessione pedagogica di Mario Alighiero Manacorda (1914-2013)*, cit., p. 132.